

«Non riusciamo a giocare in squadra»

Mattarella denuncia le divisioni «artificiose». E sui migranti: più impegno per insegnare l'italiano. La visita in ospedale al poliziotto ferito a Napoli. In serata l'arresto del presunto colpevole

MILANO L'ha verificato di persona, nei viaggi e negli incontri dei suoi primi mesi da presidente: «C'è una forte richiesta di Italia nel mondo». E, aggiunge, lo ha dimostrato anche l'Expo, «una scommessa pienamente riuscita, nonostante tante perplessità iniziali». Quella «richiesta», che dovrebbe compensare un po' il nostro eterno deficit di autostima, si concentra sullo «stile di vita italiano» (in testa alla classifica dei desideri in tutto il pianeta) e si indirizza sui numerosi campi in cui il nostro Paese è sinonimo di eccellenza: «L'arte, la moda, il cibo, lo sport, il design, la musica, la tecnologia, la scienza, l'ospitalità...».

Queste cose dovremmo ricordarcele, dice Sergio Mattarella, e non solo come antidoto rispetto a quella che Carlo Emilio Gadda chiamava «la porca rognia del denigramento di noi stessi». Dovremmo riflettere sulla «percezione che si ha dell'Italia all'estero e che, nonostante gli inevitabili stereotipi, è decisamente migliore di quella che avvertiamo noi, assuefatti all'idea di vivere immersi nell'arte, nella storia, nel bel paesaggio». La natura è stata «prodiga con il nostro Paese», e noi «non siamo sempre stati all'altezza: abbiamo trascurato, sciupato, persino deturpato i doni ricevuti». Ma soprattutto, e qui sta il punto politico del suo ragionamento, «molto spesso non siamo riusciti a fare sistema, a giocare in squadra, presi, come accade sovente, dalle nostre divisioni, non di rado artificiose».

Ed ecco quello che per lui è «forse l'autentico limite nazionale» dal quale siamo penalizzati: una controversialità permanente che paralizza la politica e intossica il dibattito pubblico, cancellando ogni sforzo per la tanto attesa ripartenza. Non possiamo più permettercelo, insiste il capo dello Stato. Infatti, «i tempi che ci aspettano sono carichi di sfide, di prospettive, e anche, come sempre di incognite». Per questo serve una classe dirigente che abbia una «visione lungimirante».

È un'esortazione forte e carica d'ansia, quella che Mattarella affida alla platea del congresso della Società Dante Alighieri, convocato a Milano. Il tema del meeting, «alimentare la presenza dell'Italia del pianeta», pare fatto apposta per sollecitarlo ad allargarsi su questo critico «fronte interno» e poi al dossier globalizzazione, cui inevitabilmente si lega il dramma degli immigrati. E, ragionando sull'interesse planetario che circonda la lingua italiana, divenuta «il quarto idioma più studiato nel mondo», propone: «Oggi, in un contesto storico in cui siamo passati da Paese di emigrazione a Paese di transito e, in parte significativa, di immigrazione, mantenere vivo l'italiano è una missione che trova nuove ragioni... con il compito di essere un decisivo veicolo d'integrazione tra i cittadini e le diverse comunità immigrate che si sono

insediate nel nostro territorio». Insomma, avverte, «d'ovremmo essere più impegnati nel promuovere e nell'assicurare la conoscenza della nostra lingua agli immigrati che si insediano nel nostro Paese».

In serata, raggiunta Napoli, il presidente ha voluto far visita in ospedale a Nicola Barbato, il poliziotto ferito gravemente giovedì, durante un servizio antiracket.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA